

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot



Osservatorio La Rocca



Numero 15 anno III - Maggio 2009



Tempo di elezioni ?

“Vi dico: non pensate al raccolto, ma solo alla semina giusta...”

(T.S. Eliot)

* * * *

La Storia della Compagnia della Rocca

Il Circolo La Rocca nasce “ufficialmente” il 21 febbraio 2005, come circolo ambientale di Alleanza nazionale, ma ha una lunga incubazione che ha origine negli anni 2000-01, dall’ incontro dopo tanti anni di sporadici contatti, fra Alessandro degli Occhi (+ 22.08.07) e Benedetto Tusa, attuale Presidente. Era un’amicizia, quella che si rinsaldava, nata negli 70’ all’interno del Fronte della Gioventù di Milano, proseguita nella comune esperienza di fede nell’associazionismo cattolico (Alleanza Cattolica e Comunione

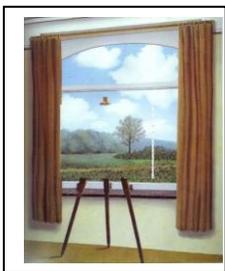
e Liberazione). Entrambi vivevano il comune sentire: favorire l'incontro fra il mondo della destra politica, da cui provenivano, e l'incontro con la Fede Cattolica, nella quale essi stessi erano *inciampati* e che li aveva risvegliati dall'ubriacatura dell'ideologie che imperversavano a destra e a sinistra in quegli anni; incontro-inciampo di cui volevano dare testimonianza.

Lo strumento principale era la diffusione di una cultura di destra, depurata da tutte le incrostazioni ideologiche ed estranee, un'attività formativa fra giovani, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa, la difesa della vita nascente e a fine vita.

Attorno alle prime riunioni ed incontri pubblici si sono radunati alcuni ragazzi di Azione Universitaria, vecchi amici di destra o cattolici, da questa prima esperienza nasce il Circolo Culturale Finisterre, che continua la sua attività anche dopo la nascita del Circolo La Rocca, che dopo due anni di positiva collaborazione con l'associazione Città Movimento, dal gennaio 2009, prosegue l'attività nella propria sede in Milano Piazza Oberdan n.3

Benedetto Tusa

Osservare la realtà, per giudicare e agire nel presente



L'inaugurazione della nuova sede del Circolo La Rocca è anche l'occasione per tenere a battesimo il quindicesimo numero dell'Osservatorio La Rocca.

L'Osservatorio, nato come foglio informativo di un circolo di Alleanza Nazionale si trova ora a dover affrontare il mare aperto della politica italiana navigando a vista e certo, nella speranza, di intravedere all'orizzonte un nuova terra presso cui sbarcare.

Il paragone nautico è sfortunatamente calzante in questo momento di tempeste che si alternano a momenti di bonaccia.

Per quanto riguarda la bonaccia queste elezioni si presentano tristi, la campagna elettorale è fiacca. Il PDL sembra vittima dei propri successi proiettato verso la conquista dei voti degli italiani ma incapace di darsi una struttura, idee, una progettualità.

Nel frattempo l'Italia continua ad affrontare problemi riguardanti l'immigrazione, la sicurezza, il lavoro e si discute, come da vent'anni a questa parte, di riforme costituzionali.

In questo scenario teniamo ferma la barra del timone, cerchiamo di raccogliere altri naufraghi e scrutiamo le stelle sperando, credendo fermamente come Enea di raggiungere una nuova terra.

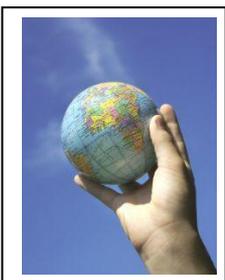
Osserviamo la realtà, per giudicare e agire nel presente, ricordandoci che la politica non si può e non si deve ridurre a votare il meno peggio.

Nelle elezioni in cui è possibile esprimere una preferenza non ci sono scusanti: solo la pigrizia può impedirvi di votare per persone di cui possiamo verificare le qualità.

Invece, nel caso di elezioni in cui i candidati sono paracadutati sul territorio... ricordiamoci che siamo dei Ronin, samurai senza signore, e chi vuole la nostra lealtà dovrà guadagnarsela

Giancarlo Sigona

Perché è necessario che la globalizzazione si converta.



Riempire la bocca ed i fogli di pietismo di fronte ad una congiuntura di crisi internazionale è troppo facile. Lo sforzo dell'oggettività si impone. Siamo di fronte ad una crisi economica internazionale che è la più grave dopo la Seconda guerra mondiale, e che dispiega i propri epigoni a macchia d'olio, partendo dall'America.

Massimo Introvigne, in un articolo intelligente ed esaustivo, che si può trovare su http://www.cesnur.org/2009/mi_crisi.htm, individua tre cause fondanti la crisi. La prima causa è relativa alle manovre di Paesi e gruppi di Paesi che, per ragioni geopolitiche, cercano di affermarsi come potenze economiche mondiali, indebolendo in particolare gli Stati Uniti e l'Europa: i Paesi arabi e il Venezuela, la Russia e la Cina. Una seconda causa

può essere intravista nella crisi demografica dell'Europa e di alcuni Paesi asiatici come il Giappone e la Cina a lungo considerata dal punto di vista economico solo nella sua dimensione pensionistica, e che si è finalmente rivelata un fenomeno di portata assai più generale: nel lungo periodo, un minor numero di nati significa un minor numero di consumatori e di produttori, con effetti recessivi sull'economia nel suo insieme. Infine una terza causa va individuata nella corsa al consumo a debito negli Stati Uniti – e, in misura minore, in altri Paesi – alimentata dalle società che gestiscono le carte di credito, convinte che si dovesse comunque favorire la moltiplicazione dei consumi, e che il sistema o il mercato avrebbero comunque assorbito i fallimenti individuali dei consumatori, i quali continuavano a fare acquisti che non si potevano permettere.

Possiamo allargare ad un quarto i fattori della crisi. Si tratta della politica della casa perseguita in vari Paesi da partiti e governi di centro-sinistra negli anni 1990, e proseguita – qualunque fosse il colore dei partiti al governo – negli anni 2000. In assoluto, non vi è nulla di sbagliato nell'idea di aumentare il numero di cittadini proprietari della propria casa. La sicurezza dell'abitazione è una delle prime e più legittime aspirazioni. Come ricorda Introvigne, *La Carta dei diritti della famiglia* del Pontificio Consiglio per la Famiglia, del 1983, al numero 11 prevede: « La famiglia ha il diritto a una decente abitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri» (Pontificio Consiglio per la Famiglia 1983, n. 11).

Peraltro, nota acutamente il direttore del CESNUR, diritto all'abitazione e diritto alla proprietà dell'abitazione non sono la stessa cosa. Il fondamentale diritto ad avere un tetto sotto cui vivere è perfettamente compatibile con il soggiorno in una casa di cui non si è proprietari, ma inquilini.

Ma il mito della casa “in proprietà “ ha galvanizzato il mondo negli ultimi trent'anni. Con l'allettamento della certezza che “il mattone” è un investimento sicuro. Tuttavia, la tesi secondo cui «il prezzo degli immobili cresce sempre» si è rivelata falsa. Se il prezzo sale eccessivamente la «bolla» scoppia. Se il cittadino non riesce a pagare il mutuo la banca può anche essere contenta perché gli pignora la casa e la rivende a un prezzo più alto. Se però negli Stati Uniti ci sono un milione di personaggi che investono in questo modo, e le banche pignorano e rimettono in vendita un milione di case, l'esito finale è che si offrono in vendita più abitazioni di quante il mercato sia disposto a comprare, e i prezzi scendono rapidamente.

Come conseguenza, il mercato immobiliare è crollato, e con esso la convinzione che gli inadempimenti ai mutui siano qualche cosa che il sistema può comunque assorbire. Ne è nato un effetto domino sull'intera economia. In questo quadro il problema della lotta alla povertà diviene centrale non solo perché costituisce uno dei pilastri della pace, ma anche perché riporta la persona al centro degli obiettivi economici. Il Papa apre il dibattito sottolineando come la povertà materiale sia spesso il riflesso di povertà spirituali e, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, di povertà culturali: «ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di *emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale* [...]».

Benedetto XVI propone una partenza «dal basso», che renda operativo il principio di solidarietà attraverso quello di sussidiarietà. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile». Nel suo discorso il Papa conclude ribadendo la doppia valenza della globalizzazione: da un lato essa è un fatto economico, e come tale in qualche modo neutrale, tanto nella sua capacità di diffondere la ricchezza quanto nel rischio che le distorsioni e le ingiustizie presentino prima o poi il conto all'intero pianeta.

Ma la globalizzazione ha anche una valenza morale e spirituale: essa ci ricorda che «siamo tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un'unica famiglia in cui tutti – individui, popoli e nazioni – regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità». In questo quadro la globalizzazione chiede che le potenzialità che da essa derivano siano guidate da un'attenzione speciale per i poveri, ma questa non può che fondarsi su una conversione del cuore di ogni uomo.

Laura Salvetti

Liberismo o economia sociale? Recuperiamo le nostre radici

di Luigi Offeddu



Il Corriere della sera 12.05.09 - Riuniti a parlare di crisi, ieri i capi religiosi e politici d'Europa hanno battuto in coro sullo stesso concetto: se qualcosa ci salverà, sarà «l'economia sociale di mercato». Oggi molti “grandi” sono in rivolta contro le sirene del «mercatismo», che regola tutto. Ma allora, che cosa mai è accaduto in questi anni? «Che la fuga verso il mercatismo - risponde **Mario Mauro**, cattolico del Ppe e vicepresidente dell'Europarlamento - ha completato il rinnegamento delle radici culturali d'Europa. E ha sancito la crisi dell'identità più profonda della società europea. L'economia sociale di mercato? Si rifà a esperienze di condivisione, a ideali universalistici, alla piazza del Comune, luoghi ideali di transito di diverse esperienze europee.

Mentre l'appiattirsi sulle formule Usa ha rappresentato un grave condizionamento dell'Europa unitaria. Per questo, ora, raddrizzare quella tendenza significherà fare o rifare l'unità d'Europa».

È un po' un «mea culpa», anche di voi centristi o cattolici ? «In un certo senso, sì. Come tanti altri ci siamo lasciati tentare da un'opzione culturale che non aveva più al centro la persona. E questo ha fatto perdere slancio al progetto politico della Ue. Ci siamo messi a misurare quanto successo avesse questo o quel Paese. Ci chiedevamo: quanto conta l'Italia in Europa? Invece di: cosa conta l'Europa per noi?»

Appunto: che cosa conta? Lo dica lei, che è candidato alla presidenza del futuro Europarlamento. «Che l'Europa conti moltissimo, è un dato obiettivo. Anzi: è l'unico scenario possibile. O vogliamo dire, per esempio, che Malta o l'Italia possano risolvere da sole l'emergenza immigrazione?»

Alcuni gridano: «Europa cristiana, mai musulmana» «Ma no, il problema è rispondere a quell'altra domanda: in che cosa crede veramente l'Europa? Se ricordiamo il progetto originario, la risposta è già qui, ora: ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide».

Ma non è troppo tardi, a 59 anni dal sogno di Schuman? «No. L'opinione pubblica comincia a capire che l'Europa è un'opportunità che non si può perdere. Ma ognuno ha bisogno di ritrovare la propria faccia, la propria identità. E bisogna ridare un ruolo politico a ciò che si muove già, trasversale, in tutta la società: cioè ai principi e alle forze della sussidiarietà».

Mario Monti auspica un compromesso fra «mercattisti» e fautori dell'economia sociale di mercato.... «Sì. Purché ci ricordiamo tutti che, anche nelle forme più illuminate delle socialdemocrazie europee, il socialismo ha sempre visto le istituzioni come padrone della vita del cittadino, dalla culla alla tomba. Mentre devono essere invece garanti, non padrone, della libertà e della creatività di ciascuno. E nel futuro, c'è poi un'altra certezza più importante».

Quale? «Se non troveremo delle buone ragioni da offrire alle nuove generazioni per farsi una famiglia, progredire nel lavoro e nella vita personale, anche il grosso di ciò che possono fare le istituzioni europee rischierà di andar perso. E questo non deve accadere, mai».

* * * *

CIRCOLO LA ROCCA – PIAZZA OBERDAN 3 – MILANO – MM PORTA
VENEZIA

<http://www.circolarocca.it/larocca> circolarocca@gmail.com
